

## 1. Seminario del Forum: “0/6: DOVE COMINCIA IL RISCHIO DISPERSIONE”

Condizione e report a cura di Bianca Testone (AIMC) Nicoletta Viglione (UCIIM) e Loredana Ferrero (ANDIS) Torino 27. 04. 2017

Quando si parla di “dispersione scolastica” sia chi vive nella scuola, sia chi è esterno, pensa immediatamente ai quel fenomeno di abbandono degli studi che caratterizza soprattutto le scuole superiori.

Noi abbiamo scelto di guardare invece all’inizio del percorso scolastico, anzi ancora prima della scuola, al quel settore di servizi per l’infanzia che va sotto la dicitura “ Zero/sei” e che in questo periodo è alla ribalta perché è stato appena approvato lo specifico decreto collegato alla legge sulla Buona Scuola.

La dispersione è sicuramente un grosso problema socio/culturale perché i ragazzi che si perdono non giungono al completamento di un percorso formativo e di conseguenza il loro futuro di crescita personale e di inserimento nel mondo civile e del lavoro rischia di essere compromesso. In modo analogo il non offrire adeguate e ricche opportunità di educazione e istruzione, di cura, di relazione e di gioco ai piccolissimi può condizionare il loro avvicinamento e inserimento nel mondo sociale ed educativo.

La frase “ Ricche opportunità di educazione e istruzione, di cura, di relazione e di gioco” è una frase tratta dal decreto legislativo n 380.

Credo che parlare del sistema zero/sei sia proprio nello spirito di Don Milani, che i ragazzi è andato a cercarli sui sentieri del Mugello per offrire loro un’opportunità e un futuro diverso, spiegando alle famiglie che senza una formazione scolastica, senza saper usare bene “la parola”, i loro figli non sarebbero mai usciti dalla situazione di isolamento e di povertà in cui si trovavano.

Infatti i ragazzi che si perdono non sono solo quelli che si perdono strada facendo, ma anche quelli che non accedono per tempo alla scuola, i ragazzi a cui vengono a mancare precoci opportunità sia sul piano sociale sia su quello cognitivo e culturale.

Sappiamo che questi “mancati accessi” sono per lo più legati a situazioni sociali e familiari a rischio sia sul piano economico che su quello culturale e oggi sarà interessante capire come muoversi: da un lato con un’offerta più capillare e qualificata dei servizi, dall’altro con il superamento da parte delle famiglie di una logica esclusivamente assistenziale dei servizi per questa fascia d’età. “Lo tengo a casa perché posso guardarmelo io!”

La Regione, rappresentata dal Dott. Marco Musso, responsabile dei servizi zero/sei, ci offre i dati aggiornati al 31 dicembre 2016 della popolazione di quella fascia d’età e dei servizi offerti, pubblici e privati.

Il primo dato significativo è il calo della natalità calcolato sullo 0/3 (il 2015 vede un calo di più di 4500 bimbi rispetto al 2014) e questo crea inevitabilmente un aumento della disponibilità dei servizi che però non viene comunque sfruttata. In Piemonte c’è una disponibilità, non omogenea tra le province, di ben 1200 servizi, per un totale di 29.000 posti, tutti autorizzati e distribuiti su sette diverse tipologie e che presentano una copertura del 28,32% (che nella provincia di Biella raggiunge il 37%). Tale offerta sale al 32,64% se si considerano anche gli anticipatori alla scuola dell’infanzia. Potremmo dunque sembrare non lontani dal 33% auspicato dalla normativa recente, peccato che i dati ministeriali considerino soltanto i servizi offerti dagli enti pubblici, ignorando la grossa fetta di offerta che giunge dal privato profit e dal no profit.

A fronte di questa disponibilità forse sorprende sapere che l’offerta è comunque superiore alla richiesta e i costi di per sé alti di questi servizi finiscono per renderli scarsamente sfruttati: per problemi economici quest’anno sulla fascia 0/2 sono stati chiusi alcuni servizi, con un calo di 600 posti circa, ma dei 29490 posti disponibili ben 5418 sono inutilizzati (il 18,37%).

La richiesta è in forte calo e si registra che il 10% degli iscritti di fatto poi non frequenta nemmeno un giorno e che gli abbandoni in corso d'anno si aggirano attorno al 5-6%.

I costi dei servizi del settore pubblico sono molto alti (circa 9000 euro a bambino) e i Comuni sono costretti a coprire circa il 78% della spesa in quanto diventa improponibile aumentare il costo a carico degli utenti tenendo conto che circa il 10% è già esente.

Dallo Stato per questi servizi arriva ben poco agli enti locali (Regione o Comuni), anche perché il criterio che adotta è quello di tener conto solo dell'offerta pubblica che si aggira sul 13,3% e quindi, ritenendola insufficiente, finanzia soprattutto l'avvio di nuovi punti di fornitura che di fatto non servono, visto il quadro analizzato.

La legge della Buona Scuola ha spostato la gestione di questi servizi dal settore dei Servizi Sociali a quello dell'Istruzione, ma il Miur fa fatica a conoscere e a riconoscere la varietà dell'offerta che in esso è presente. Ci si augura che con il recente Decreto la situazione migliori, ma ci sono alcuni nodi fortemente problematici. Uno di questi è il potenziamento dei servizi che viene affidato ai comuni: i comuni che hanno risorse finanziarie ed umane da poter dedicare a questo settore non dovrebbero avere problemi, ma i piccoli comuni, con personale ridottissimo e spesso a scavalco, si troveranno in difficoltà. Altre preoccupazione è data dalla necessità di armonizzare con la norma nazionale normative regionali variegata e situazioni di offerta molto diverse tra loro, con l'esigenza di salvaguardare ciò che di positivo comunque c'è.

Il dottor Vincenzo Simone, in qualità di dirigente del Sistema Educativo Integrato del Comune di Torino, portando la sua esperienza ribadisce che anche la città risente del decremento demografico pur se in modo disomogeneo tra le varie zone; si va da un decremento del 20% ad una situazione di stabilità.

La scelta già operata da alcuni anni del "sistema integrato" è stata voluta per offrire pari opportunità a tutti i bambini, cercando di omogenizzare le varie tipologie di servizi soprattutto tra pubblico e privato grazie al progetto "La Grammatica della qualità" che ha identificato alcuni elementi qualificanti e come tali irrinunciabili del servizio. Uno di questi consiste sicuramente nella formazione del personale, realizzata insieme con la finalità di sostenere soprattutto gli aspetti relazionali e formativi, in modo da trasformare questi servizi dapprima di tipo assistenziale in servizi con una forte connotazione educativa. Si sono anche organizzati percorsi unitari di formazione con i servizi 3/6. Naturalmente la qualità costa ma è un aspetto irrinunciabile, soprattutto per questa fascia d'età.

E' stata condotta una ricerca sulle motivazioni dei ritiri (circa 500 all'anno). E' scaturito che spesso ci si ritira perché in attesa di un posto che rispecchi maggiormente le esigenze, soprattutto orarie. E' questo un problema aperto da analizzare attentamente, per poter rispondere con una differenziazione dell'offerta alle famiglie: questo, comporterebbe però un ulteriore innalzamento dei costi.

Il lievitare dei costi è anche dato dall'attenzione, da sempre posta dal servizio comunale, all'inclusività, soprattutto delle fasce deboli attraverso l'utilizzo di criteri di accesso che le privilegiassero. Nei nidi comunali si registra inoltre una media del 30% circa di bimbi stranieri frequentanti (in certe zone si raggiunge anche il 90%) e questo aspetto è molto importante perché la frequenza di un servizio educativo si connota come elevatore sociale anche per le famiglie.

In merito al Nuovo Decreto il Dott Simone esprime da un lato soddisfazione perché esso si colloca in linea con scelte già avviate in Torino, dall'altro esprime la necessità e l'urgenza di aspetti regolativi chiari che diano indicazioni precise in termini di responsabilità, di igiene, di sicurezza dei servizi.

Segue l'intervento della Dirigente scolastica Giovanna Caputo (D.D Salgari di Torino) che condivide l'intenzione del legislatore di far sì che lo Stato si prenda carico dei suoi futuri cittadini fin dalla nascita. E' questo un grande cambiamento di prospettiva che) risponde alle indicazioni dell'Unione Europea. Ma la Dirigente sottolinea come quest'idea non sia nuova: essa era già

espressa da Maria Montessori nel 1949 quando parlando di “mente assorbente” del bambino soprattutto nei primi anni di vita e invitava lo Stato a farsene carico denunciando come la famiglia fosse lasciata sola in questa impresa. La Montessori e altri psicologi e pedagogisti dopo di lei, hanno sottolineato l'importanza che a quell'età assume lo sviluppo del linguaggio e come tale sviluppo sia strettamente interconnesso con lo sviluppo del pensiero. Ben venga dunque una riforma che sottolinei e sostenga scelte e azioni in questa direzione.

Rimangono dubbi e criticità: quale governance per questo sistema integrato? Quali compiti restano ai Comuni e quali nuove responsabilità cadranno sui Dirigenti scolastici? Quali trasformazioni dell'edilizia scolastica saranno necessarie per adeguare gli edifici già presenti e quale normativa sarà prevalente, quella statale o quella regionale?

Un altro aspetto importante da portare in evidenza è il mantenimento all'interno di questa trasformazione dell'identità dell'attuale scuola dell'infanzia, con le sue modalità operative, con la sua flessibilità organizzativa. Anche il percorso 0/3 deve mantenere la sua identità, non preoccupandosi di anticipare aspetti propri del livello successivo quanto piuttosto di consolidare autonomie di base, linguaggi e pratiche relazionali basate soprattutto sul gioco.

Forse la normativa avrebbe potuto occuparsi di altri aspetti anche urgenti e basilari per il consolidamento della scuola dell'Infanzia quale l'organico potenziato, l'obbligatorietà della frequenza, la maggior strutturazione di percorsi di continuità con i segmenti formativi contigui.

Le esperienze di continuità che pure sono presenti nelle nostre scuole sono varie e diverse ma affidate troppo spesso a situazioni contingenti o alla volontà/disponibilità dei singoli.

Si resta comunque fiduciosi, sperando che le scelte che seguiranno conducano ad una fattibilità praticabile e ragionevole.

Il parere sul decreto giunge poi dal Dott Sante di Pol, docente di storia della Pedagogia nella facoltà di Scienze della formazione dell'università di Torino, il quale vede nella nuova normativa l'assunzione di scelte che diverse università, e quella di Torino è una, hanno fatto in questi ultimi anni, con l'istituzione di un indirizzo di formazione specifico per gli educatori dei nidi. Anche per lui ci sono dei dubbi però sull'applicazione della normativa, che probabilmente richiederà una mole di regolamentazione applicativa.

Innanzitutto ci si chiede se la formazione per gli operatori della prima infanzia di per sé sarà professionalizzante e abilitante. Sarà il Miur a dettare i curricoli universitari per questi educatori o le facoltà potranno continuare a scegliere liberamente gli ambiti formativi più adeguati? Infatti per Scienze della formazione Primaria l'UNITO ha inserito corsi a carattere disciplinare affiancati da corsi pratici, di didattica, di metodologia in modo da garantire una formazione completa e immediatamente spendibile in aula sia per la scuola dell'infanzia sia per la primaria. Si attendono anche precisazioni per la formazione degli insegnanti di sostegno: avranno percorsi dedicati o la loro formazione sarà quella di base per tutti gli insegnanti con un percorso aggiuntivo ad hoc? Ci sarà attenzione anche per loro agli aspetti più strettamente professionalizzanti? Inoltre non bisogna mai dimenticare la formazione in servizio degli insegnanti per la quale l'università può avere un ruolo importante.

Sarebbe auspicabile che i famosi Poli per l'infanzia istituiti dal decreto non si limitassero ad essere delle scatole/contenitori di servizi per varie fasce d'età ma si qualificassero come poli di ricerca pedagogica: come tali potrebbero essere supportati dall'università in quanto fucina di innovazione e sperimentazione.

Inoltre il prof Di Pol, anche in veste di presidente della FISM, Associazione delle scuole dell'infanzia paritarie, riconosce al decreto il merito di accogliere la significativa esperienza degli anticipi ai quali come scuole paritarie hanno risposto da molti anni accogliendo dapprima esigenze prettamente assistenziali ma che negli anni hanno curvato l'attenzione anche agli aspetti più strettamente formativi.

La posizione del privato sociale (profit e no) viene presentata dalla dott. Patrizia Mangani che rappresenta Apinfanzia e si fa portavoce anche di Assonidi. Innanzitutto sottolinea il peso, anche numerico dei servizi offerti da questo mondo, un'offerta che giunge quasi al 50% del valore complessivo; è una realtà che, almeno su Torino, ha lavorato in sinergia con i servizi della città, come già anticipato, proprio per elevare al massimo gli standard di qualità. Questo naturalmente alza i costi e spiace che l'Istat ignori questa fetta significativa dell'estensione dei servizi prima infanzia e di conseguenza riduca le risorse, penalizzandoli.

Il servizio privato per sua natura ha una maggiore flessibilità di quello pubblico e per questo è ricercato. Di conseguenza l'utenza è varia e distribuita sulle diverse fasce sociali.

Il calo demografico e i mancati accessi presenti nel pubblico ci sono anche da loro e, se questo trend non si ferma, molte realtà saranno costrette a chiudere. Un riconoscimento pubblico di quanto è presente nel mondo privato servirebbe anche a mantenere elevati gli standard di qualità e a diminuire i costi. Ben vengano i Poli per l'infanzia perché potranno davvero costituire spazi di confronto e di ricerca.

Il Dott Sergio Melis, quale segretario della CISL, contribuisce al dibattito suggerendo che il diritto della famiglia ad essere supportata dal punto di vista dell'assistenza si deve incontrare con il diritto del bambino ad accedere ad esperienze significative. Ciò anche nella logica che ultimamente sottende ai progetti sociali che si orientano a prendere in carico non il singolo, ma il nucleo familiare nella sua globalità.

Questo comporta una visione ad ampio raggio che necessita però di forti impegni economici. Qualunque riforma a costo zero è destinata a non funzionare e il decreto zero/sei è uno di queste. Infatti c'è anche bisogno di implementare gli organici della scuola dell'Infanzia, di provvedere a migliorare le condizioni dell'edilizia (cosa non marginale per la riuscita di un clima di benessere), c'è bisogno di riflettere sia sul versante politico-organizzativo che su quello educativo-formativo, e i poli potrebbero davvero essere il luogo di questa riflessione. Non dimentichiamo che la situazione sul territorio nazionale è molto diversificata; Torino rappresenta un'isola felice, ma molti territori sono lontani da esperienze come quelle che abbiamo ascoltato. Parlare di omogeneizzazione dei servizi vuol dire anche operare sui contratti dei lavoratori che sono molto diversi tra loro, sugli standard di qualità senza snaturare la specificità di ogni singolo segmento educativo. Le sezioni primavera nate per dare una risposta alla richiesta di assistenza, possono trasformarsi in occasioni e spazi di sperimentazione. In ogni caso occorre uno sforzo e un impegno da parte di tutti, singoli ed istituzioni.

A questo punto anche il pubblico si inserisce nel dibattito con le proprie esperienze. Graziella Crosasso, insegnante di scuola dell'infanzia in pensione, racconta di aver dato il via ad una sezione primavera nell'istituto in cui lavorava, a Bussoleno, e di seguirla tuttora. L'organizzazione è complessa perché da un anno all'altro non si ha garanzia che venga confermata, i finanziamenti si riducono di anno in anno, arrivano tardi e ci sono delle rigidità difficili da superare, ma l'esperienza è stata estremamente positiva. Gli insegnanti che li accolgono nell'anno successivo, il primo della scuola dell'infanzia vera e propria, riconoscono quanto la frequenza anticipata sia utile per tutto il lavoro svolto sulle autonomie e sulla socializzazione. Alla richiesta rivolta alla Regione per l'anno prossimo, il Dott Musso risponde che non ci sono fondi regionali e quindi non c'è possibilità di proseguire a meno che si trovino stanziamenti da altri enti.

Interviene poi Franca Zoavo, ins di scuola dell'infanzia e attualmente assessore del Comune di Rivoli, che si pone una serie di interrogativi. Come insegnante è fortemente preoccupata perché in questi anni si è lavorato per agganciare la scuola dell'infanzia alla primaria e adesso bisogna invece agganciarsi ai nidi e poi perché non è chiaro dal decreto a chi viene affidata la gestione: sarà l'ente locale che dovrà gestire anche il personale statale o viceversa? Non si capisce e non sarà certamente

semplice. Ma è preoccupata anche come assessore. Sarebbe stato più utile e più semplice rendere obbligatorio l'ultimo anno dell'infanzia, garantire risorse aggiuntive e invece niente di ciò. Nella sua esperienza di assessore si è occupata dei nidi e ha cercato di riconvertire il servizio che vedeva scarsa frequenza. Dagli esiti di un questionario emergeva come i nidi comunali fossero penalizzati per le limitazioni d'orario e allora è stata fatta la scelta di tenerli aperti fino alle 19 e offrire maggiore flessibilità oraria. Questo ha migliorato la situazione ed ora c'è quasi lista d'attesa. Inoltre la città ha partecipato al Bando della Fondazione San Paolo sullo zero/sei con un progetto che vede i nidi aperti di sabato ai bimbi dell'infanzia e alle loro famiglie per svolgere delle attività laboratoriali con l'Istituto Musicale, la Biblioteca, il Castello di Rivoli o altre realtà presenti sul territorio.

La dottoressa Liliana Annovazzi, che da sempre si è occupata di formazione del personale impegnato nelle scuole dell'infanzia, riportando la sua pluriennale esperienza ritiene che l'aspetto formativo sia fondamentale per consentire alle persone di dare senso e spessore a quello che fanno. Negli anni lei è stata testimone di grandi cambiamenti (avvio della scuola statale, trasformazione delle assistenti in insegnanti, chiusura dell'Opera Maternità e Infanzia per aprire i primi nidi: ogni volta la formazione si è dimostrata uno strumento efficace per affrontare le novità. Dovrebbe essere così anche adesso in vista di questi cambiamenti: tendenzialmente la soluzione di un problema è sempre un'occasione di crescita e di miglioramento.

Interviene poi il dottor Gianni Borgarello a sottolineare come sia indispensabile tenere presente la diversificazione del territorio non solo sul piano nazionale ma anche all'interno della Regione; Lo sa bene in veste di amministratore di un paese di montagna dove le difficoltà organizzative si intrecciano ancora di più con le scarse risorse economiche e umane, e dove spesso le soluzioni vanno ricercate sul posto, ad hoc, per dare risposte adeguate a specifiche esigenze.

Egli pone la questione della distribuzione dei finanziamenti che saranno 209 milioni per il primo anno e poco più per le due annate successive. Si inserisce il dottor Musso citando una proiezione distributiva che è stata fatta e che vede per il Piemonte un'assegnazione di circa 500 € a bambino, sostanzialmente nulla o ben poco. Non si conoscono però i criteri che verranno adottati in questa distribuzione e i parametri che saranno usati.

Chiude l'incontro l'intervento della dottoressa A... Nunnari Responsabile dei servizi 0/6 del comune di Torino che pur nella consapevolezza delle mille difficoltà economiche - e non solo - che la concretizzazione del decreto comporterà, vede in esso un punto di arrivo significativo che coglie spinte e attenzioni nate soprattutto dal basso e che vogliono dare importanza e significato a questa fascia d'età. Inoltre esso porta a compimento il passaggio da un ambito sociale/assistenzialistico ad un ambito formativo: è questo un pensiero alto, una prospettiva culturale nuova che può mettere in moto scelte innovative ma che consente anche di valorizzare delle professionalità che stanno già operando sul campo con ottimi risultati. L'invito che conclude il suo intervento, che possiamo assumere come pensiero conclusivo dell'incontro, è quello di cogliere e valorizzare gli aspetti positivi che ci sono, partire da questi e lavorare soprattutto sul piano culturale in un'ottica di sistema che veda protagonisti e artefici più attori, con ruoli diversificati ma tutti importanti